

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Beiträge zur Geschichte und Litteratur

Molter, Friedrich

Frankfurt am Main, 1798

XIX.

[urn:nbn:de:bsz:31-229434](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-229434)

gilanza, con la quale procura, che gli Inimici non ci sorprendino in Piemonte, ed in Monferrato, e degli avvisi, che va dando alli SSri. di Servient, e di Aiguebonne circa la piazza di Casale, verso dove moveranno le Truppe, che sono in Provenza, dopo l'aggiustamento di quelle differenze tra il Conte di Alès, ed il Parlamento, che doverà essere seguito a questa ora. Con che resto pregando a VS. da Ntr. Sigre. ogni contento etc. Di Parigi li 20. d'Agosta 1649.

XIX.

Lettera circolare scritta dal Sigre. Ondedei a Monsignor Bentivogli, al Sigre Marchese Giannettino Guisliniani, al Sigre. Pietro Mazzavino, ed al Soccino, Gazzettiere di Turino.

L'allegrezza de' Spagnuoli per la liberazione di Cambray durò molto poco, perchè il nostro esercito passò la Schelda a vista dell' Arciduca, il quale dopo avere tentato in vano d'impedirlo con perdita delle sue genti si ritirò in Valenziane, e lasciò li nostri padroni assoluti del più bello, e miglior paese, che sia in Fiandra, ch'è l'isola di Douay, ove sono vissuti sin'ora allegramente, e con grand'obedienza, ed hanno scorso per tutto con gran spavento, e danno di quelli popoli, a quali davano a credere li Spagnuoli le nostre ultime ruine.

Questa sorte di guerra è contro il nostro genio, mà sarà forse più a proposito per disporre gl'Inimici alla pace, che da noi si va procurando per tutti quanti li mezzi possibili.

Il Contarini Ambasciadore della Republica di Venezia a Munster ha avuta permissione di ritornarsene a Venezia con condizione di fare il camino di Fiandra per abboccarsi con l'Arciduca: e poi passarsene a questa Corte per la detta pace, ed oltre l'esperienza, il sapere, ed il credito di questo Ministro, egli incontrarà una buona congiuntura non solo delle armi nostre, che sono in mezzo alla Fiandra, ma del ritorno delle Maestà Loro a Parigi, colpo mortale a tutte le speranze de Spagnuoli.

E un pezzo, che il Rè vi poteva ritornare, anzi molti avrebbero voluto, che vi fosse ritornato subito, che seguì l'aggiustamento: Ma il Sigre. Cardinale ha giudicato, che questo popolo non fosse ben mortificato, e disingannato per le miserie patite nell'assedio, ma che il castigo maggiore fosse veramente l'assenza del Rè, per la quale moltiplicavano li danni, e li disordini in maniera, che nessuna cosa ormai si sospirava dal popolo, che il ritorno del Rè, come unico rimedio a' loro mali; piangeva le pazzie passate, e detestava l' autori di esse: onde avendo Sua Eminenza conosciuto il tempo già opportuno consiglio, che la Regina supplicata più volte in nome di tutti gl'ordini della città promettesse il ritorno del Rè per il giorno di ieri l'altro, che summo alli 18.

Confesso a V.S. Illma. che quando io penso al desiderio, che aveva San Agostino di vedere Roma trionfante, m'immagino che non poteva essere in altro modo, che come io ho veduto Parigi.

Era così grande il concorso del popolo, de Cavalli, e delle carrozze, che vennero sino due lettiche ad incontro delle Maestà loro, che io credevo non vi fosse restata una sola persona nella città: ma es-

sendomi io avanzato due ore avanti il Rè per vedere, e considerare tutto, trovai tanto popolo nelle due Strade di San Dionisio, e San Onorato per le quali doveva passare Sua Maestà, che mi causava meraviglia, ed orrore insieme. L'acclamazione e gridi, le lagrime, e gli eccessi d'allegria di queste genti erano così grandi, che non può immaginarselo, chi non l'ha veduto, e mi pareva di sognare, quando io considerava Parigi poco prima con l'armi in mano, e con il veleno nel cuore, e nella lingua.

Il Rè aveva data la sua carrozza a diversi Principi, che lo precedevano, ed egli era in quella della Regina ad una portiera insieme col Sigre. Duca d'Angiò suo fratello, ed il Sigre. Principe di Condè! Di modo che non vi è mai stato trionfo eguale a quello di Sua Eminenza. Il popolo impazzito di gioia continuo nell'allegrezza di giorno, e di notte, ed è cosa ridicolosa il vedere, che il Duca di Beaufort, e gl'altri suoi seguaci sono fermati per le strade con ludibrio da quelli, che poco prima l'adoravano, li quali col bicchiero in mano gli forzano a bere alla sanità delle Loro Maestà, ed a gridare viva il Rè! e non si sentono, che elogi, ed onori in lode di Sua Eminenza.

In somma bisogna concludere, che questo popolo è innamorato del suo Rè, ed ha le medesime gelosie della sua grazia, le medesime reintegrazioni d'amore, che ha un amante per la sua Dama, di modo che oggi solo ho conosciuto qual sia la causa della lunga durata di questa Monarchia.

Sono state notate due risposte, che ha fatte la Regina fra le infinite audienze, che ha: Puna al
Duca

Duca di Beaufort che non avendo veduta Sua Maestà che adesso doppo la sua fuga di prigione, e facendo grandi esaggerazioni della sua fedeltà, e grandi promesse del suo servizio; la Regina gli rispose con gran severità: io lo crederò quando ne vederò gli effetti. L'altra al Provosto de' Mercanti, ed Escrivini della Città, che volendo nelle loro orazioni escusare gl'eccessi passati, la Regina gl'interuppe con dire loro: „Non si parli mai più del passato: io non mi ricordo, nè so ciò, che sia succeduto „li mesi adietro in questa città, ma so bene quello, „che vedo, e sento adesso in questo popolo, che mi fa „perdere la memoria di tutto il passato.”

Non voglio restare di mettere qui un bellissimo detto del Principe di Condè, il quale domandando al Coadjutore dell' Arcivescovo di Parigi, se aveva veduto il Signor Cardinale doppo il suo aggiustamento, e rispondendo quello arditamente di no, Sua Altezza gli disse: „Voi avrete tempo di farlo, perchè di qui a quindici, o 20 anni troverete il Cardinale nello stesso posto.” Mi pare così bello questo motto, che voglio finire qui questa lettera, ed assicurarla solamente, che questa entrata del Rè in Parigi è peggio per li Spagnuoli, che una battaglia perduta.
Di Parigi li 20. Agosto 1649.